

Nell'esperienza di vita di Gianni c'è una serie di tentativi non sempre riusciti di confessare a se stesso il significato che l'amore, questo sentimento così diffuso e controverso in ogni persona, abbia avuto per lui. Impegnato a vivere con responsabilità ed entusiasmo il suo lavoro, al quale era stato iniziato fin dai giorni immediati al conseguimento della sua laurea in scienze matematiche, avvertiva periodicamente una caduta d'interesse, soprattutto determinata dalla non corrispondenza tra le sue attese e i comportamenti assunti dai suoi amici ed allievi, avviati essi stessi sulla strada della ricerca scientifica.

Tutto il resto, la famiglia, le amicizie, i colleghi, quantunque gli procurassero momentanee delusioni, frutto più spesso di una insana gelosia davanti al successo professionale ed allo stile di vita che Gianni conduceva frequentando, come si è soliti dire, l'alta società, ma anche la gente più semplice ed umile se non disdegnava una partita a carte al Bar della periferia, passavano in secondo piano, davanti alle occasioni d'incontro continue con persone, per lo più giovani, che non sapevano resistere al suo fascino, determinato sicuramente dalla sua competenza professionale, ma anche, certamente, dal suo *fisique du role* che mai ostentava, ma al potenziamento del qua-

le teneva parecchio sia frequentando la palestra, sia vestendosi con diligente cura.

L'amore, nella sua vita, ha avuto un ruolo determinante, perché Gianni credeva che l'invenzione creativa, l'abilità relazionale, in una parola sola il successo, fossero strettamente legati alla maniera in cui viveva e poteva condurre relazioni sentimentali.

Dunque le donne. Le donne, ossia la loro conquista, non si può dire che siano state la sua aspirazione maggiore, ma quando Gianni viveva una *love story* era capace d'impresе eccezionali: lavorava con grande passione rubando il giorno alla notte, ideava progetti di lavoro di rilevante interesse, leggeva la realtà del mondo con gli occhi incantati di un adolescente che si apre alla vita. L'amore era certamente estasi, ma anche motivo di tristezza e di dolore. Un dolore insopportabile che riteneva di poter ovviare, sicuramente alleggerire, con altre grandi passioni che lo conducevano a relazionarsi con altre donne, sempre bellissime, con le quali poteva avere rapporti d'ogni genere anche professionali.

La preferenza era accordata alle bionde, perché inconsciamente la curiosità di conoscere, fin nelle parti più intime, l'autenticità del colore, lo sospingeva a privilegiare donne acqua e sapone,

più spesso languide e diafane, capaci tuttavia di effusioni coinvolgenti. Le more apparivano a Gianni più infide ed inautentiche. Dietro all'apparenza sapevano nascondere molto bene, difatti, la qualità dei loro atteggiamenti. Quindi gli si confermavano meno leali, meno oneste delle ragazze con capelli biondi e il viso cosparso di un tenero pallore, soprattutto in estate contrassegnato da un pulviscolo di semola.

Ciò non esclude che nella sua vita sentimentale abbiano avuto anch'esse un posto di tutto riguardo. Ma, se ciò fosse accaduto, come accadde, si deve più all'irruenza dei sentimenti ed alla passione amorosa che non a scelte d'ordine razionale. I nomi di queste donne sono tanti. Tornando in macchina dal luogo di lavoro, un giorno provò a contarle. Tuttavia sebbene ricordasse di alcune di loro particolari incontri fugaci, ne dimenticava addirittura i nomi. Così giunse, aiutandosi con le dita delle mani, a superare il record della cinquantina, deliberatamente ignorando quelle con le quali aveva soltanto avuto timidi e fugaci approcci mai sfociati in relazioni durature.

Gianni, ogni qualvolta incontrava una ragazza che suscitava in lui il desiderio, come già gli era capitato di fare da adolescente, dichiarava a se stesso che quella sì, appunto l'ultima conqui-

sta, sarebbe stata la ragazza da condurre all'altare. Poi, però, se ne dimenticava il nome ed allora altre prendevano il suo posto in una teoria che, giunto all'età del matrimonio, lo obbligò alla scelta, anch'essa lacerante, tra un impegno morale, assunto da tempo, e l'opportunità concessagli da una biondina, di famiglia benestante, che aveva incontrato sul suo cammino proprio mentre si accingeva a concludere il corso di studi.

Anche in questa situazione d'incertezza, prevalse in lui la ragione. E si legò, poco più che ventenne, ad una ragazza dai capelli scuri, di buona famiglia con la quale decise di dividere il suo futuro. Di qui la sua avventurosa storia, alternata con quella di Edo, l'amico che rappresentava l'altra faccia di lui.

La vita per Gianni è stata, dunque, sempre una rincorsa pazza dell'amore. Tant'è che se volesse raccontare di sé non avrebbe altro da dire che delle relazioni che ha avuto con queste decine e decine di donne, una più bella dell'altra, a partire da poco più di vent'anni, dunque dal suo matrimonio. Fin da giovane era ritenuto un gran bel ragazzo, dai modi gentili e da un fascino irresistibile se di lui Maria era solita dire che l'unico che le piacesse "da vicino e da lontano" era Gianni. Gli altri ragazzi, ora l'uno ora l'altro, si

erano piacenti, ma chi da vicino chi soltanto da lontano.

Difatti quantunque Maria fosse desiderata dal gruppo dei giovani studenti della città, lei decise di darsi soltanto a Gianni, tant'è che accettò di salire con lui sul monte che sovrasta la città antica per trovare rifugio allo sguardo indiscreto delle tante coppie che cercavano intimità in mezzo al verde. Qui però Gianni se poté, per la prima volta, vedere e toccare il sesso femminile non riuscì ad andare oltre per un senso di timidezza, tanto che Maria gli disse sorridente:

«Non credere che non l'abbia mai fatto. Non temere, provaci Gianni».

Ma Gianni non ci provò e prima di avere un rapporto completo dovette profittare di una casa di appuntamenti dove lo portò un suo vecchio amico, molto più grande di lui, per il primo approccio che fu davvero sconvolgente, ma non soddisfacente.

Quello che Gianni cercava era l'amore. L'aveva trovato nella fidanzatina che egli tuttavia tradiva, come voleva il suo segno zodiacale, con Lilli, una giovane e ricca biondina che gli era sembrata, finché frequentavano assieme i primi anni di corso all'università, una mèta irraggiungibile, perché Lilli era figlia di una famiglia di agricoltori

molto ricchi, mentre lui era figlio di un impiegatuccio di provincia.

Malgrado il matrimonio, che pure aveva vissuto con sentimenti di timore perché diviso tra la giovane promessa e l'altra che era divenuta un elemento concreto della realtà, stimolante ed a portata di mano, Gianni continuava a cercare l'amore nelle altre donne. Quello di Marina, che aveva sposato, evidentemente non gli bastava.

Fin dal giorno in cui, poco più che trentenne, avvicinato da una procace studentessa universitaria, s'era sentito dire:

«Professore, sa una cosa? A me piacerebbe molto fare l'amore con lei».

Fu uno choc, tanto che il rossore stampigliato sul volto, un so che di falso atteggiamento di disimpegno, lo esortò a dire, con la battuta pronta:

«Sono felice di quanto mi dice. Tuttavia non è questo il luogo, né tanto meno il momento».

Naturalmente tutto finì lì, anche perché l'ancor giovane professore di fisica, quantunque sufficientemente maturo sul piano sentimentale, di impegni affettivi ne aveva vissuti anche troppi. C'era Margherita, una filiforme trentenne con un corpo da modella, che aveva intessuto con Gianni una relazione tanto coinvolgente da mettere in

crisi i legami matrimoniali d'entrambi. Addirittura Margherita e Gianni erano così convinti della bontà e della solidità dei loro sentimenti che capitò loro di vivere una singolare avventura. Dopo un incontro furtivo in un alberghetto in collina, Margherita confessò in auto al suo amante di essere entrata in crisi, di sentirsi triste e nervosa, soprattutto in vista della cerimonia religiosa che, a quattro giorni dal loro colloquio, avrebbe obbligato la donna a fare i conti con la propria coscienza.

«Domenica dovrò accompagnare mia figlia all'altare per la prima comunione. Davanti a tanta folla, a mio marito, ai miei genitori dovrò sottrarmi al rito religioso, perché sono in peccato».

«Non preoccuparti – aggiunse pronto Gianni. Anch'io vivo questa situazione di disagio, perché spetterà a me, unitamente a mia moglie, accompagnare mio figlio all'altare ed anch'io non potrò sottrarmi agli adempimenti che la forma mi obbliga ad onorare».

Che fare, allora? Gianni riflettè un attimo, poi aggiunse:

«Segui me. Adesso andremo in chiesa a confessarci».

Per quanto scettica, Margherita acconsentì. Raggiunsero una chiesa di periferia in stile kitsch,